

PER LA CAMPAGNA D'ABBONAMENTI ELETTORALI le Federazioni di NAPOLI, VIAREGGIO, BARI, SULMONA, ANCONA e PISA hanno sottoscritto altri abbonamenti. Rispettivamente: 51, 46, 40, 35, 34, 21.

Inviatemi tutti i Comitati - Amici - ad inviare sollecitamente gli elenchi

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER LA GRANDE GIORNATA DI DIFFUSIONE DEL 30 OTTOBRE

la Federazione di GROSSETO si è impegnata a diffondere lo stesso numero di copie del Primo Maggio

Il sindaco Dozza

risponde al « Popolo »

AMENDOLA DENUNCIA LE ALLEANZE DC-MSI

Grande manifestazione antifascista a Roma

I compiti della battaglia antifascista - Primo obiettivo: indebolire tutta la D.C. - Non si determina nessuna reale apertura a sinistra se viene incrinata l'unità antifascista - Cortei di giovani inneggiano alla Resistenza

Ventimila romani, una folla appassionata di vecchi combattenti antifascisti, di donne e, soprattutto, di giovani, hanno gremito ieri sera piazza Esedra per sentire il discorso di Giorgio Amendola, della segreteria del P.C.I. Già mezz'ora prima dell'inizio della manifestazione il traffico era stato parzialmente interrotto. Corti di giovani erano allineati verso il cuore della città dai quartieri lontani e dalle borgate. Molti di essi portavano al collo il fazzoletto rosso. Altri reggevano bandiere e cartelli con scritte antifasciste. Erano giunti al canto degli inni della Resistenza e delle vecchie canzoni operaie, al braccio degli « anziani », degli operai, dei comunisti, dei romani che da 15 anni combattono la dura battaglia per il trionfo della democrazia e per la libertà.



Piazza Esedra gremita di folla durante il comizio antifascista di ieri sera indetto dal P.C.I. nel corso del quale ha parlato il compagno Giorgio Amendola.

Amendola, nell'aprire il comizio (introdotta da alcune parole di Edoardo Perrone, candidato del P.C.I. al Consiglio provinciale) ha sottolineato il carattere schiettamente antifascista della manifestazione, il valore della partecipazione di tanti giovani alla « nuova Resistenza », sia nelle infuocate giornate del luglio, sia attraverso la lotta quotidiana contro ciò che il fascismo ancora rappresenta nel nostro paese. « L'antifascismo — egli ha detto — non è soltanto il ricordo delle battaglie sostenute e dei successi conquistati, ma è una lotta ogni giorno per eliminare la sostanza economica e politica del fascismo, lotta contro i ceti più retrivi e più aggressivi della borghesia bigotta e codarda, lotta contro i nemici di ieri e di oggi che tengono le leve della politica economica e che di esse si servono per dominare la vita politica e per annullare le conquiste democratiche ».

Questa battaglia è tutt'altro che conclusa. Amendola ricordando l'evoluzione reazionaria che ebbe a protagonista l'onorevole Tamborini, ha marcatamente fatto l'avanzata fascista stroncata nel luglio non fu dovuta soltanto alla sua infatuazione per il potere, ma fu una conseguenza della politica della Democrazia cristiana. Le alleanze tra la Democrazia cristiana e i fascisti, sconfessate dopo la caduta di Tamborini sotto la pressione dei movimenti popolari e antifascisti, sono anzi un dato attuale delle politiche clericali. Per mantenere, infatti, il monopolio del potere, come è dimostrato da ciò che è accaduto fino a ieri nella giunta della capitale d'Italia la DC è pronta a utilizzare i voti e appoggi da destra, e a continuare a perorare la strada aperta a tutte le avventure. Per combattere, perciò, efficacemente la battaglia antifascista occorre non soltanto abbattere gli uomini come Tamborini, ma battere tutta la Democrazia cristiana, e terminare una sconfitta elettorale dei Moro e dei Fanfani, indebolire lo schieramento che si sforza di mantenere il monopolio del potere.

« Se la Democrazia cristiana non perderà voti nelle prossime elezioni — ha detto ancora Amendola — essa rafforzerà il suo monopolio e nulla sarà cambiato rispetto al passato. Chi pensa di poter ottenere un mutamento reale della situazione italiana con una Democrazia cristiana statica, o peggio rafforzata elettorale, si inganna e inganna i propri elettori ». Vana è la speranza in un eventuale accordo con i dirigenti democristiani, vana è la speranza di un'apertura a sinistra, se non si verificano un indebolimento della Democrazia cristiana e un rafforzamento della lotta unitaria di tutte le sinistre. La DC ha il solo obiettivo di mantenere il potere, tutto il potere possibile. Fessa chiede ai suoi alleati di aiutarla a conservare questo potere. Questa politica, a dispetto della DC, sono pronti a farla sia con gli appoggi di destra, che con gli appoggi di sinistra, con un risultato che non cambia. Se, perciò, si vuole guizzare a un effettivo mutamento, se si vuole spezzare il monopolio del potere, se si vuole

la sinistra e il centro-destra, per il P.S.I. fra il centro-sinistra e il frontismo.

IL DIBATTITO Dei rapporti fra il partito repubblicano e la DC si è parlato molto nella vera e propria conferenza stampa. Il rappresentante del partito repubblicano, fascista quando il caso rendesse più utile del padronato e quando meno necessario, di fronte a rappresentare a Roma il sindaco Ciocchetti, alleato del partito repubblicano questa situazione. « Non credo, lei, onorevole Reale, che la Democrazia cristiana, approfitto proprio dell'appoggio fornito dai repubblicani e dal socialdemocratico per coprire questi operazioni di destra ». Reale ha risposto: « Io ho avuto occasione anche recentemente a Roma di ricordare l'impegno di non fare alleanze con il Movimento Sociale, impegno unitario del Partito socialista di cui la DC è stata dedicata quasi interamente al programma di cui si annala la bandiera delle autonomie locali e delle autonomie regionali. Deve trattarsi, tuttavia, di una bandiera disposta a farsi ammainare rapidamente, dal momento che Reale è « compiacente » delle affermazioni autonomiche della DC, dimenticando la ben più impegnativa pratica autonomicistica del governo democristiano, l'apoteosi anche recentemente da Scelba, l'insabbiamento dell'Ente Regione. Per quanto riguarda il problema della formazione delle giunte dopo le elezioni del 6 novembre, Reale, riaffermando che il P.S.I. batterà per quanto di centro-sinistra, ha lamentato la « poca chiarezza » in proposito della DC e del P.S.I. la prima, perché ha rinviato ogni decisione a dopo le elezioni, e il secondo perché « si rifugia nella formula della conservazione delle posizioni di potere dei lavoratori » per mascherare le sue alleanze con i comunisti. Le elezioni — afferma Reale — pongono quindi una scelta alla DC e al P.S.I. la scelta per la DC fra il cen-

tro-sinistra e il centro-destra, per il P.S.I. fra il centro-sinistra e il frontismo.

tro-sinistra e il centro-destra, per il P.S.I. fra il centro-sinistra e il frontismo.

tro-sinistra e il centro-destra, per il P.S.I. fra il centro-sinistra e il frontismo.

FRANCO M. MALFATTI della direzione della D.C. CAPOLISTA DC-MSI-PRI

Ecco un esempio assolutamente clamoroso del carattere organico che hanno assunto le alleanze DC-MSI in questa campagna elettorale, in applicazione delle teorie di Moro sullo « stato di necessità »:

Il deputato di Franco Maria Malfatti, membro della direzione della DC, ex segretario centrale SPES, ex dirigente nazionale del movimento giovanile più in vista della corrente fanfaniana, capogruppo della lista di concentrazione clericale fascista per le elezioni comunali a Forano, in provincia di Rieti.



Della lista fanno anche parte:
MARIO SCARINCI, segretario locale della Democrazia Cristiana.
VINCENTO SCARINCI, esponente del MSI.
MARSILIO SCARINCI, esponente del MSI, ex segretario della sezione.
FERDINANDO SCARINCI, esponente del Movimento Sociale Italiano.
GILBERTO MUNZI del PRI, già candidato alle elezioni provinciali nel 1956.
AURELIO PEZZA, socialdemocratico dissidente; più altri 5 democristiani.

La lista è scaturita da una lunga trattativa tra Malfatti e il segretario della sezione del MSI Angelo Angelucci. L'alleanza clericofascista è stata stretta con il dichiarato proposito di impadronirsi del comune, attualmente governato da comunisti e socialisti.

A Forano i socialisti si presentano insieme ai socialdemocratici.

Votate per il partito che combatte la DC, il MSI e la loro sconcia alleanza Votate per il P.C.I.!

Fiacca ed imbarazzata esibizione del leader repubblicano

Reale ha finto alla televisione di ignorare la rete di alleanze tra la D.C. e le destre

Il PRI non protesterà contro l'intervento dei vescovi nelle elezioni - Un altro falso del redattore della « Giustizia »

Tribuna elettorale, la conferenza stampa radio televisiva nella quale si succedono tutti i segretari dei partiti, ha ospitato ieri sera l'on. Orlando Reale, segretario del P.R.I. Come Malagodi, l'altra sera aveva presentato il P.R.I. come la « spalla » di destra della Democrazia cristiana. Reale ha confermato con la sua esposizione, e più ancora con le risposte ai giornalisti, il ruolo di « spalla » di sinistra della DC che il suo partito, insieme con il P.S.I., ha assunto, dando al governo Fanfani e alla giunta attuale della DC un appoggio del quale la DC approfitta per compiere le operazioni politiche più spregiudicate. Dalle parole dell'on. Reale, i telespettatori hanno potuto comprendere agevolmente che la politica di centro-sinistra, così come è concepita dal P.R.I., non incide sul monopolio politico democristiano, e che il suo intervento operando come mezzo di rottura sia del movimento unitario dei lavoratori che dello stesso Partito socialista.

La esposizione introduttiva dell'on. Reale è stata dedicata quasi interamente al programma di cui si annala la bandiera delle autonomie locali e delle autonomie regionali. Deve trattarsi, tuttavia, di una bandiera disposta a farsi ammainare rapidamente, dal momento che Reale è « compiacente » delle affermazioni autonomiche della DC, dimenticando la ben più impegnativa pratica autonomicistica del governo democristiano, l'apoteosi anche recentemente da Scelba, l'insabbiamento dell'Ente Regione. Per quanto riguarda il problema della formazione delle giunte dopo le elezioni del 6 novembre, Reale, riaffermando che il P.S.I. batterà per quanto di centro-sinistra, ha lamentato la « poca chiarezza » in proposito della DC e del P.S.I. la prima, perché ha rinviato ogni decisione a dopo le elezioni, e il secondo perché « si rifugia nella formula della conservazione delle posizioni di potere dei lavoratori » per mascherare le sue alleanze con i comunisti. Le elezioni — afferma Reale — pongono quindi una scelta alla DC e al P.S.I. la scelta per la DC fra il cen-

Bologna

Finanze e tributi locali: bastano pochi dati per liquidare una polemica incauta

Il mio « amico » Nerino Rossi, del « Popolo », un grande « gaffeur », mi ha detto nel passato — senza volerlo, lo giuro — tanti servizi e « gaffeur » incorreggibili, continua ancora. Lo rincarico, commosso di tanta involontaria dedizione.

Parliamo dunque, perché Nerino lo vuole, della Amministrazione comunale di Bologna.

Le Finanze di Bologna sono assolate. Piu che fermo, Democristiano ed alleati hanno già battuto all'aria le finanze di tanti comuni italiani (voti che parlano di Roma, Napoli, Palermo, Genova, Torino, Firenze, Venezia, ecc.). Il disastro viene dalla politica scelta dalla DC. In senso generale e nei comuni, nonché dalle leggi centrali e fasciste che la DC ha colto a convertire. Ma appunto di questo la DC è responsabile, anche se a prezzo di faticose manovre qualche raro comune riesce appena a stare in piedi.

Tu ignoravi, caro Nerino, che i tuoi amici dell'Università cattolica di Milano, il prof. Feliciano Benvenuti per esempio, pensano che « la legislazione in materia comunale e provinciale presenta notevoli carenze », le quali « non investono solo elementi di dettaglio, ma l'intero quadro e le strutture portanti dell'edificio ». L'illustre professore ritiene che sia ormai doveroso indicare queste deficienze e che la legge co-

munale e provinciale oggi pagate e sostanzialmente identiche alla legge promulgata nel 1859 — proto attentato, non mettere un 9 al posto dell'8? », ed arriva alla conclusione che « l'edifizio è fallace e marcescente e non si ha più speranza di un coraggioso ricattare un nuovo testo unico, demodoché siamo ora retti da una commedia di brandelli legislativi che rende non solo difficile l'opera di interpretare e dell'amministratore, ma addirittura vergognosa l'opera del legislatore ».

Chi è quel legislatore la cui inerzia è « vergognosa? ». Sì, è anche il liberale, il socialdemocratico, ma è soprattutto il democristiano. Capito? Più attento un'altra volta! Ti dirò l'aria di modernità e il fai scoprire centenario: bell'uffa!

2. L'applicazione dell'imposta di famiglia. È un'imposta diretta sulla ricchezza che è partita da certo qualche decennio all'andamento generale antipopolare delle leggi sulla pianura locale. Essa ha purtroppo limiti ristretti, che i ministri democristiani apriranno volentieri a nuove aperture di più, e in qualche luogo vi erano già riusciti con l'utilizzazione di una decisione della Cassazione sbudellata dalla Confindustria. La cosa è poi caduta per la nostra resistenza.

A proposito dell'applicazione dell'imposta di famiglia a Bologna, abbiamo avuto alcuni anni or sono una polemica col « Popolo » di Milano che sosteneva esattamente il contrario del « Popolo » oggi. Allora il giornale clericale accusava Aldo Moro di « eccessiva » liberalità, di « difesa di essere troppo fiscali verso la borghesia, mentre oggi l'accusa è che saremmo troppo blandi allo scopo di ingraziarci gli industriali favoriti della borghesia stessa. La tesi dell'Alba (Moro) era che tutti debbono pagare l'imposta di famiglia perché questo è un dovere costituzionale e base per gli stessi diritti del cittadino. Questo è quanto ho fatto per tanti anni il Comune di Milano, e fu, caro Nerino, un abbagliare a rivelare che l'assessore alle finanze di quella città lo riconosceva in pieno e si affrettava a togliere la colpa, con non plausibile giustificazione, soltanto al sindaco socialdemocratico. L'Alba pubblica e libera delle « libelle » elucubratorie (carte da visita) appunta quasi una pagina del giornale, dalle quali risultava che un artigiano, o un modesto commerciante, o un piccolo professionista polveroso a Milano, il doppio di Bologna, e che gli eventi locali del pagamento dell'imposta di famiglia erano nella città bombardata proporzionalmente circa la metà che era nei comuni di Milano, senza che la stessa città di Bologna, una delle categorie indicate, pagasse un'aliquota del doppio che nell'Emilia. Non dire questo che a Milano e Torino si facevano e si fa, ponendo di più alla « borghesia » per un alto di giustizia distributiva? È vero il contrario.

Con l'Alba borghese, il capitale molto politico Moro e Torino erano per i corrieri e col ceto medio più fiscale.

Il problema è proprio quello del ceto medio. Il « Popolo » si interviene perché « un partito che a qualche popolare non vuole essere fiscalmente i ceti e ceti ». Non si tratta di verità o no. Abbiamo sempre affermato a chiare lettere, rendendo pubblici i dati inerenti a questa politica che i ceti medi non debbono pagare per la grande borghesia. A pagina 25 di un opuscolo di 30 pagine che illustra ampiamente la nostra politica, il mio « amico » Nerino e il « Popolo » possono trovare ampia messe di cifre. Sono esenti dall'imposta di famiglia a Bologna, il 68,2 per cento delle famiglie di operai e impiegati; il 20 per cento delle famiglie appartenenti ai settori delle piccole attività economiche e professionali, e fra questi quasi il 30 per cento di venditori ambulanti. Ed è

(Continua in 2. pag. 2. col.)

(Continua in 2. pag. 2. col.)

LISTA N. 3



Con questo simbolo la DC si presenta alle elezioni comunali ad Arona insieme ai fascisti, ai socialisti, ai liberali. Scudo crociato con intorno la fiamma, la corona e la « bandiera » del P.C.I. sembra il ritratto di Moro, noto teorico del « centro-sinistra », e lo dedichiamo ai suoi ammiratori socialdemocratici e repubblicani.

Argomenti

Il «centro-sinistra», contro se stesso

All'on. Reale è stata posta ieri alla TV dal nostro giornale questa domanda: « Dopo il voto favorevole dei repubblicani al governo Fanfani, la DC ha orientato quasi dappertutto le sue liste elettorali verso destra, associando esponenti monarchici, fascisti e del padronato, e giungendo fino a rappresentare a Roma il sindaco Ciocchetti, alleato del fascismo. Come giudica il P.R.I. questa situazione? Non crede lei, on. Reale, che la DC approfitti proprio dell'appoggio fornito dai repubblicani e dal socialdemocratico per coprire questa operazione di destra? ».

« Non credo, lei, on. Reale, che la Democrazia cristiana, approfitto proprio dell'appoggio fornito dai repubblicani e dal socialdemocratico per coprire questi operazioni di destra ». Reale ha risposto: « Io ho avuto occasione anche recentemente a Roma di ricordare l'impegno di non fare alleanze con il Movimento Sociale, impegno unitario del Partito socialista di cui la DC è stata dedicata quasi interamente al programma di cui si annala la bandiera delle autonomie locali e delle autonomie regionali. Deve trattarsi, tuttavia, di una bandiera disposta a farsi ammainare rapidamente, dal momento che Reale è « compiacente » delle affermazioni autonomiche della DC, dimenticando la ben più impegnativa pratica autonomicistica del governo democristiano, l'apoteosi anche recentemente da Scelba, l'insabbiamento dell'Ente Regione. Per quanto riguarda il problema della formazione delle giunte dopo le elezioni del 6 novembre, Reale, riaffermando che il P.S.I. batterà per quanto di centro-sinistra, ha lamentato la « poca chiarezza » in proposito della DC e del P.S.I. la prima, perché ha rinviato ogni decisione a dopo le elezioni, e il secondo perché « si rifugia nella formula della conservazione delle posizioni di potere dei lavoratori » per mascherare le sue alleanze con i comunisti. Le elezioni — afferma Reale — pongono quindi una scelta alla DC e al P.S.I. la scelta per la DC fra il cen-